IL BIGLIETTO E L'ANELLO

MELODRAMMA IN DUE ATTI

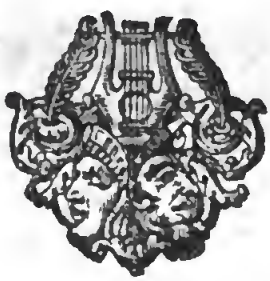
ATTO I. — *LO SCAMBIO DEL NOME.*
ATTO II. — *IL RITORNO DEL NIPOTE.*

DA RAPPRESENTARE

AL

REAL TEATRO DEL FONDO

NELLA STATE DEL 1839.



NAPOLI,
Dalla Tipografia Flautina
1839.

Digitized by Google

AVVERTIMENTO

Abbenchè io mi fossi ingegnato di portar la favola del ch. E. Scribe, intitolata I PRIMI AMORI, *sul teatro lirico italiano con tutt' i particolari e minuti accidenti che la fanno una commedia graziosa, nondimeno a motivo delle condizioni delle nostre scene, mi è stato forza arrecarle alcun cangiamento. Quella certa riprovevole contrarietà di Emmelina a' giusti voleri del padre suo; quell' indole forse inutilmente leggera di Carlo e di assai scarsa capacità, che mal si annoda e non soddisfa allo spettatore nella conchiusione dell' argomento; quella per avventura troppa bonarietà del Sig. Derviére, ed ultimamente quel non dar riposo alle orecchie ed alla mente dello spettatore in un soggetto lungo abbastanza; son cose tutte che io non so se seppi in acconcio modo assolvere o temperare. Certo egli è che non il pregio, ma i difetti della commedia francese io avrò trasportati nel mio dramma. Il quale da un altra par-*

te vuol essere a te di molto raccomandato, non perchè in se tenesse qualche poco di valore, ma perchè sopra di esso son trovate le note da un gentil giovinetto, il cui buon sentimento mi desta allegre speranze del tempo a venire; e bene avremo ad attenderne, se ora non gli vorrai negare la tua cortesia (*).

RAFFAELE D' AMBRA

(*) A cagione della brevità che si vuole nella presente stagione, avverti che questo melodramma nella rappresentazione è ridotto ad un solo atto, e parecchi recitativi sono voltati in prosa, e ancora si tralasciano le scene II. e V. dell' atto II. Da ultimo è stato uopo di posporre qualche luogo di musica che qui si legge innanzi.

La poesia è del Sig. D' Ambra.

La musica è del maestro Cav. Rocco Aggiutorio.

Architetto de' reali teatri e direttore delle decorazioni Sig. Cav. Antonio Niccolini.

Camera nobile = *Sig. Nicola Pellandi.*

Appaltatore della copisteria e proprietario assoluto degli spartiti in partitura, Sig. *Gennaro Fabricatore.*

Direttore del macchinismo, Sig. *Fortunato Quériau.*

Capi macchinisti, Signori *Luigi Corazza* e *Domenico Pappalardo.*

Direttore del vestiario, Sig. *Eduardo Guillaume.*

Attrezzeria disegnata ed eseguita da' Signori *Luigi Spertini* e *Filippo Colazzi.*

Pittore pe' figurini del vestiario, Sig. *Filippo Buono.*

Direttore ed inventore de' fuochi chimici ed artificiali, Signor *Scipione Cerrone.*

Direttore, appaltatore dell' illuminazione, Sig. *Matteo Radice.*

PERSONAGGI

PROSPERO BACCHIGLIONE
Signor Salvetti

CHIARINA
Signora Granchi

LEONE
Signor Barattini

ERRICO
Signor Gianni

AMBROGIO
Signor Revalden

Servi

L'azione avviene in un villaggio d'Italia in casa Bacchiglione; e la scena rappresenta una sala con una porta di fronte e due laterali, mobigliata da uno scrittoio, due armadi e quattro sedie.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA

I servi di Prospero da varj appartamenti.

Coro Sorge un' alba, e un' altra ancora
Nè si avvera la speranza!
Queste nozze a la buon ora
Se ne andranno in verità.
Fuor di morti, e di sponsali,
Altro bene non ne avanza...
Ah che un mal tra tutt' i mali
Fuor di questo non si dà!
1. E le mance?
2. Attenderete:
La faccenda così và
Coro Ah non mai la nostra sete
Nel bicchier si estinguerà! (*il Coro parte.*)

SCENA II.

Prospero vien fuori in veste da camera. Si accosta allo scrittoio, e siede con la fronte appoggiata nelle palme delle mani, e i gomiti su quello: scrive: si pente di avere scritto: poi torna a scrivere: sospira: batte il campanello: indi rimane tutto pensieroso. Dopo di ciò, Ambrogio, il quale si resta su la soglia della porta a manca, come colui che attende qualche comando.

Pro. (*scrivendo in modo concitato.*)
Non v' è rimedio,
Mio buono Errico,
Renduta indocile

È la Chiarina.
Or se non suocero,
Almeno amico
Il vecchio Prospero
A te sarà.
Più lieve è smuovere
Un' aspra roccia
Che il cor di femmina
Quando s' incoccia.
Ed è indomabile,
Troppo si ostina;
È irremovibile
Dal suo desìo.
Se non foss' unica,
Saprei ben io.....
Ma ad esser rigido
Come si fà!

(si leva di sedere, e con gli occhi fisi alla scritta lettera viene avanti, tra sè rileggendola.)

Va benone!

(non avvertendo alla presenza di Ambrogio, ritorna allo scrittoio, d' in su il quale, piegata la lettera, e suggellatala, toglie il campanello, e lo batte più fortemente, che prima.)

Amb. È da mezz' ora
Che sto qui.

Pro. *(confusetto.)* Sì, è ver.... che testa!
Se sapessi!.... che tempesta!
Io non so, se vivo ancora!
Basta — or m' odi: questo foglio
Ad Errico va diretto:
Corri, e torna — Ve'! non voglio
Altri scritti. Io qui ti aspetto.
M' hai compreso?

Amb. *(borbottando)* Dieci miglia

Come presto tornerò!

Pro. Va: si tratta di mia figlia:
Perder tempo non si può.
A mia figlia intenti ognora,
Star dovete alle sue voglie:
Se la perdo, io non ho moglie,
E chi un altra men darà?
Bella più che in ciel l'aurora,
D'atti, e modi sì leggiadri,
Niuna madre, fra le madri,
Dar l'eguale a me potrà. (*masticando.*)

Amb. Pronti sempre a' suoi voleri,
Di obbedirla noi siam lieti;
Ma si serve a' non discreti
Di mal garbo, e chi nol sà!
Io vado ad allestire
Il mio compagno di viaggio,
(*parte d'ond' è venuto.*)

Pro. E presto,
Ambrogio, hai bene inteso?

SCENA III.

Prospero solo.

Ah quanto!..... quanto
Men duole il core! Errico, e che dirai
Quando in un sol momento
Sparsa vedrai la mia parola al vento!
E per chi?.. (*volgendosi.*) Per costei che la mia casa
Andar farà in ruina.

SCENA IV.

Prospero, e Chiarina

Chi. Ah padre!...

Pro. (*sporgendo le braccia.*) Vieni

Chi. È scritto il foglio (*con ansia grande.*)

Pro. (*Con dolce sdegno.*) E scritto,
E già è stato mandato al suo destino:
Ma per lo tuo cugino
Non v'è nulla a sperar. Già che rifiuti
La man di Errico, di colui non voglio
Udir neppure il nome.
Chi. Ma....
Pro. Non v'è ma che tenga!
Chi. Il pensier vostro
A comprender non valgo. Unica figlia
Qual vi son io, dare in isposa a tale
Che nemmeno di aspetto è noto a voi!
Pro. E perciò che dir vuoi?
S'io non conobbi Errico
Obblighi eterni al padre suo professo;
Dappoi ch'egli è per esso
Che in sì ricca fortuna io son venuto:
E grato all'ombra sua, verso del figlio
Sdebitarmi voleva. E tal disegno
Mi vien manco per te! Come potevi
Porre affetto a Leon? come hai potuto
Serbar tanta costanza
Dopo dieci anni e più di lontananza?
Chi. Ah! padre mio!
Pro. Or dimmi un po': Leone
Varcato il decimo anno non avea
Quando lungi traea di questa casa:
Son corsi ormai dieci anni, e certamente
Sarà cambiato in viso, ed in persona;
Or, s'ei tornasse qui, come di lui
Venir certa sapresti? altri potria
Prender le sue sembianze...
Chi. E quell'inganno
Saria svelato. Un pegno
Serba di amor! Quando mi disse addio
Piangendo io diedi a lui l'anello mio.
Pro. Vedete ora che mondo!

Ella nove, e dieci anni egli contava,
E parlavan di amore!.. Oh! tempi oh! tempi...
Neppure in due ragazzi
Si può fidar!

Chi. Padre...

Pro. Contenta alfine
Qual volevi ti ho fatta;
Or contentar tu devi me. Non voglio
Udir più verbo che a colui sia volto:
Muta adunque pensiero.

Chi. Ed il poss' io?
Più di me stessa io l' amo!

Pro. E perdi il tempo.
Cangia, cangia consiglio
Pazzarella che sei. (*parte a destra.*)

SCENA V.

Chiarina sola.

Chi. Ed io posso cangiar gli affetti miei?
Romper promessa a chi ti diè la fede;
Atto è villano, ed ingiusta mercede;
Ed ei mi amava tanto! Ah! parmi ancora
Udir quel caro accento
Che mi promise amor... piangente, umile
Ei mi strinse la mano,
E con soave stile
A confortarmi intento,
Quando sarò lontano,
Mi diceva così, che ancor lo sento:

Ah! talora a notte bruna
Fisa in ciel la bianca luna;
Il mio sguardo è intento a lei
E col tuo s' incontrerà.
Un pensiero, un senso arcano
Farà dolci i pianti miei;
Nè da te mio ben lontano
Più di viver mi parrà.

SCENA VI.

Ambrogio in abito da viaggio, e detta.

Amb. A tempo vi trovo.
Chi. Che brami?
Amb. Un corriero
Vi reca novelle del vostro cugino
Chi. Che dici!..
Amb. Egli è dentro: vi attende.
Chi. (*con gran gioia.*) Fia vero!
Su parti. — Oh momento di pace forier!
Amb. Son pronto: in un lampo divoro il cammino;
E nunzio già torno di nuovo piacer.
Chi. Al solo suo nome mi palpita il core ...
Io nacqui all' amore,
Di amore vivrò!
E il caro diletto
Di un tenero affetto
Chi ha l'alma di gelo comprender non può.

SCENA VII.

Ambrogio, poi Errico.

Amb. Ed eccomi in viaggio (*avviandosi.*)
Ma chi si avanza? Un forestier. Signore ...
Err. Chieggo il vostro padrone.
Amb. E a lui fu detto ...
Err. Si, ch' egli è in casa.
Amb. Oh scioperata gente,
Scusi la colpa è mia ...
Err. Niente: io so bene
Come van questi affari (*) Or tu dovresti
(*) *cava di tasca alcuni denari, e li pone in mano di Ambrogio.*
Farlo venir a me senza che il sappia
Madamigella.
Amb. (Egli sa ben la via.)

Signore in fede mia
Non le posso servire in tal momento:
Convien che io tosto parta pel villaggio
A recare un viglietto.
Err. Eh?.. Di qui a poco
Colà tornar degg' io
A chi va questo foglio?
Amb. Veda.
Err. (Oh Cielo!
È scritto a me.) Sta bene,
Addosso a me la cura
Di farlo capitar cui va diretto.
Amb. Oh che sia benedetto!
Mi risparmia un galoppo
Che non mi andava a garbo: ed in compenso
Signor, farò di tutto
Che qui venga il padrone.
(D'essere ben servito egli ha ragione.)

SCENA VIII.

Errico solo.

Perchè la man mi trema
(*per dissigillare la lettera*)
E par che dubbio il cor mi balza in petto,
Escasi di sospetto (*apre il foglio.*)
Vediam chi scrive — O ciel! di un altro amante
Chiarina è accesa (*leggendo.*) » Errico
» Se non suocero amico
» Prospero a te sarà »..... Me sventurato
Quanto è tristo il mio fato!
Quel che temea si avvera
E di miglior fortuna il cor dispera.
Ahi! la speme qual lampo fugace
Dileguata è dal mesto mio cor!
Non avrò fin ch' io viva mai pace

Se non posso bearmi d' amor!

(*rimane in atteggio di duolo: sbadatamente fissa gli occhi alla lettera, e come colui che vede brillarsi innanzi una non avvertita speranza, esclama.*)

Ma che!... fia vero!... » Ella ad un suo cugino

(*leggendo forte.*)

» Che da dieci anni è lungi,
» Fin dall' infanzia prometteva amore,
» Fin dall' infanzia! Da dieci anni or sono!
Dunque potria taluno?...
O fortuna tu arridi al pensier mio!
Già possessor di tanto ben son io.

Sognai di dense tenebre
Involto il mio sentiero,
Ma un raggio lusinghiero
Splende di luce a me!
E nel destarmi impavido
Sperar se ancor mi lice,
Vita vivrò felice
Dolce amor mio con te!

SCENA IX.

Prospero, Ambrogio, e detto.

Pro. in sull' uscire ad Ambrogio.

In segreto.

Amb. In segreto.

Err. (Ecco l' amico:
Vuolci franchezza.)

Amb. a Prospero additandogli il forestiere che è all' angolo opposto: poi parte per l' uscio di mezzo.

E' là.

Pro. (Foss' egli Errico?)

SCENA X.

Prospero, ed Errico.

Pro. (È ritto come un palo) — In che poss'io
Esser util a lei?
Err. (Coraggio) (*fingendo grandissima sorpresa e dolore.*) Ah! e come,
Non mi chiamate a nome?..
Dunque tanto mutato
M'han dieci anni di assenza!.. O mali miei
Siete al culmine or giunti!
Ahi! m'han disconosciuto anche i congiunti.
Pro. (*maravigliando.*)
Come!... Che dir volete?...
Err. (*con disperazione affettata.*)
Ah sì del sangue
È una chimera il grido: e la mia voce
Non più discende in cor del caro zio...
Pro. (*colpito, e con rabbia.*)
Che! saresti?
Err. Ah sì!
Pro. O ciel!...
Err. (*in atto di gettarsi tra le braccia di Prospero.*)
Leon son io!
Pro. (*discostandosi con istizza.*)
Oh! che negozio è questo.
Err. Ebben che dite?
Pro. (*con fastidio.*)
Leon... m'odi... non so. (Corpo di Giove!
Già mi vola la testa.) Odimi: in vero
Tanto improvvisamente
Non eri atteso qui.
Err. La mia venuta
Dunque di gioja esser dovria motivo?
Pro. E no, che questo arrivo
Mi sconcia un certo affare!... Or ben Leone,

Tel dico in un sol verbo;
Riceverti non posso.

Err. Ahi!

Pro. Sì.

Err. (Di tanto amor son ben commosso!)

Pro. Io ti tengo uom di onore;
Ascolta dunque; e poi se m'abbia il torto,
Tu me 'l darai. Mia figlia...

Err. Ah sì! Chiarina,
Ah dite, e m'ama ancor?

Pro. Che amarti! il matto
Che sei. — A un certo Errico
Figlio di un mio fidato, e vecchio amico
Avea pensier di unirla, e onninamente
Voglio tal matrimonio.

Err. Dunque?

Pro. Dunque tu stesso
Pensa il più corto modo
Affinché senza impacci
Possa venirne a capo

Chi. (*dentro*) Ah padre!

Err. (*facendosi ad una estremità della sala.*)
O cielo!

Pro. Ora sto fresco...

SCENA XI.

I precedenti, e Chiarina.

Chi. (*venendo fuori senza avvertire alla presenza di Errico.*) Io tremo,
Nè so perchè. Vi è un uom di là che chiede
Favellare con voi.

Pro. Chi è desso?

Err. (È bella!)

Chi. Un certo forastier... che so... un tedesco
Per nome Zaccaria: vuole a voi solo
Parlar non so di che...

Che riguarda Leon.

Pro. (*con impeto subitaneo verso Errico.*)
Te! (*ravvedendosi dell' imprudente modo. Grande sorpresa in Chiarina.*)
Ohimè che ho fatto.

Chi. Ciel!...' che diceste?

Pro. (*imbarazzatissimo*)
Nulla... odi... son' io
Egli è... tu sei...

Chi. Nò: quì é un inganno. (*a Leo.*) Ah! certo
Sei Leon l' amor mio...

Err. Ah Chiarina.

Chi. Ah mio bene!

Pro. Ho fattò un bel nogozio!
Dunque tutte le cose
Mi vengon pel rovescio! (*ad Errico*) Chi è colui.
Che di te vuol parlarmi?

Err. Io non so niente
Non conosco nessun.

Pro. Va ben, va bene: (*masticando.*)
Saprò da lui che son cotesti affari.
Vè! sta sodo: io riposo
Sopra quel che ti ho detto.

Err. Oh!....

Pro. (*Partendo, e facendo ad Errico segni di segreta intelligenza.*)
M' hai compreso?
Tutto andrebbe in ruina!

Err. Vi pare!

SCENA XII.

Errico, e Chiarina.

Chi. Ah mio Leon giungevi alfine!

Err. Si giungeva, e a te d' accanto
Son felice in questo dì!

Chi. Non vivrò mai più di pianto;

Il mio spasimo finì!
Dimmi, ah dì! ricordi i giochi
Dell' età del primo amore?
Err. Grand' età — Non furon pochi
(Ma in effetti chi li sa!)
Chi. Fin d' allor si schiuse in core
Un desìo ch' egual non ha
Quando i fiori a côrre andammo?..
Err. Era l' alba.
Chi. No; la sera.
Fè un gran lampo?..
Err. E insiem tremammo?
Chi. Eh! che dici!
Err. Ah! certo. (ahimè!)
Chi. Poi scansammo la bufera!...
Su quel poggio?
Err. Ah!.. così è. (*levando la mano al cielo.*)
Chi. E lassù?...
Err. Lassù ...
Chi. Raduna
Le memorie.
Err. (Io non so niente)
Chi. Era in alto
Err. Chi?
Chi. La luna...
Err. Ah! la luna...
Chi. E vero?
Err. È ver.
Chi. Ricercar la tua gran mente
Non potea più bel pensier!
Or sei meco!
Err. Sì, son teco,
E di obblio spargiam gli affanni.
Chi. Le memorie de' primi anni
Eran pace al mesto cor.
Err. Ah! s' è ver che pace io reco,
Non parlarmi che di amor.

Tutti e due

D'ora finchè nel petto
Il cor mi batterà,
Di onnipossente affetto
Anima mia vivrà.
E uniti in dolce nodo
Sarem felici ognor,
Sì; non avrà mai modo,
Nè fine il nostro amor!

SCENA XIII.

Detti, e Prospero, indi Amb. e servi.

Pro. Bravi!
Chi. Err. O ciel!
Pro. ad Err. Di amor si tratta?
Pro. Via di casa.
Chi. *(supplichevol)* Ah padre
Pro. Zitto!
Questi è un birbo.
Err. Io!
Pro. Sì; fa presto
Esci e paga il tuo delitto.
Err. *(maravigliandosi)* Qual delitto?
Chi. *(vivamente colpita.)* Ahimè Leone!
Err. È un inganno...
Pro. Va birbone
Me 'l dicea quel Zaccaria,
Ma non so qual fallo ei sia:
Quel ch'è certo, e maggior male,
Ei firmava una cambiale:
Ed io sciocco ed insensato,
Ho i suoi debiti pagato.
Chi. Oh! che dite
Err. (Ohimè che imbroglio!)
(Si è turbato il lieto dì.)
Pro. ad Err. Esci dunque.

Chi. (*Guardando sorpresa e sdegnosa Err.*)
O ciel fia vero?
E l'anel, l'anello mio?
Err. (Meglio)
Pro. (Bravo!)
Err. (Io già dispero.)
Chi. Parla ov'è?
Err. Che dir degg'io?
Chi. Ov'è il pegno dell'amore?
Err. Ah! Chiarina....
Chi. Traditore!
Pro. Che cos'è? (*ad Amb.*)
Amb. Vi è un tal qui presso
Che domanda a voi l'ingresso.
Pro. Il suo nome?
Amb. Il tace e chiede
Se avanzar qui lice il piede.
Pro. Fuor d'Errico niun'aspetto
Chi. Ciel che dite?
Err. (Oh qual sospetto!)
Chi. Vien qui Ambrogio: ov'è quel foglio?
L'hai recato? Parla dì.
Amb. Io nol so... poichè... (che dico?)
Quel signor mel tolse... e or tace?
Chi. Quest'ancor!
Pro. Birbante!
Coro Audace!
Err. Maledetto il mio talento!
Pro. O mia gioja o mio contento!
Giunse Errico!
Chi. Errico!
Err. (Ahimè.)
Deh!...
Chi. Ribaldo!...
Pro. È giunto Errico
Vieni!
Err. Ah no! pietà di me...

Chi. Vanne ingrato: il primo affetto
Volgo in odio, ed in dispetto.
Il dolor che in me versavi
Seme fia del tuo dolor!

Err. Ah! morir qui mi vedrai
Se crudel con me sarai...
Quell' amor che in me destavi
Più che mai mi strugge il cor!

Pro. Va ti scosta, va birbone;
Vuoi provare il mio bastone?
Ti sei fatto già ben degno
Del zierno mio rigor.

Amb. Piano, piano, è troppo chiasso;
Non convien sì gran fracasso:
Se alcun ode, è un fatto indegno
Può patirne il vostro onor!

Fine dell' atto primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Ambrogio e i servi.

Coro Ambrogio!
Amb. Che cos' è?
Coro Vien qui, narraci un pò:
Tanto fracasso, dì,
Perchè mai si destò?
Amb. E chi lo sà?... Non ho...
Non ho più mente!
Coro E quell' Errico?
Amb. Ei?...
Coro Sì!
Amb. Più sposo non sarà.
Coro Ah! come?
Amb. In un sol dì
Tutto cangiato è già!
Coro E noi?
Amb. Poi si vedrà:
Or non v' è niente.
Coro Ambrogio, ah, per pietà!
Di loro, insinua tu;
Chè quel che or non si fa,
Non si farà mai più!
Che un lampo è gioventù,
Nè più ritornerà!
Amb. Vedrò, vedrò ma temo
Che i passi perderemo! (*viano tutti.*

SCENA II.

Leone solo.

È questo il loco ond' io fanciul partia
Educato all' onore? Ah, lo ravviso

All' aere d' innocenza
Che si respira qui! Sol io mutato
Di cor di mente vi ritorno, e piango
Poichè un' alma tradita
Tutta fede e candore! Al fallo mio
Chi mai darà perdono?
Ah veramente sventurato io sono!
Era un giorno, e assorto in lei,
Promettea costante amore;
Ed a' sensi del mio core
Ella pianse e sospirò.
In quell' ora a lei fedele
Eran sacri i voti miei;
Ma un destino a me crudele
Dal mio cor li cancellò!
E che dirà la misera
Quando mi avrà d' accanto,
E la sua gioja in pianto
Per me cangiar dovrà!
Ah! se il mio fero spasimo
Darle potria consuolo,
Mentre morrei di duolo
Ella m' avria pietà!

SCENA III.

Errico e detto.

Err. (Non v' è speranza) Chi è di là.
Leo. Perdona:
È in casa il signor Prospero?
Err. Non credo.
Leo. E forse la sua figlia?
Err. Non so.
Leo. Dunque ella?....
Err. Io?
Leo. Sì.
Err. Son di famiglia

(Chi fia costui ?

Leo. Sapreste dunque dirmi,
Se qui giungeva un tale
Per nome Zaccaria ?

Err. Un usuraio ?
Egli è or ora partito.

Leo. Ahimè ! si avvera
Quel che io temea.

Err. Come !.. sareste forse?
(Ah qual affanno è il mio !)
Forse Leone ?

Leo. Ah sì ! Leon son io !
Nulla aggiunse colui ?

Err. Null' altro.

Leo. Or bene.
Come tentar potrei
Il cor di lui senza che noto io sia!

Err. (O sorte !) Io solo il modo n' ho.

Leo. Fia vero!
Parlate.

Err. Qui si attende un certo Errico,
Cui si vuole far lieto
Degli sponsali di Chiarina.

Leo. Oh sorte !
Io sarò quello. Ah! del pensier felice
A chi son debitore ?

Err. Anch' io nipote sono di vostro zio

Leo. Ah ! mio caro cugino
A me la mano.

Err. Eccola (*) O ciel che vedo !

(*) *si accorge dell' anello che Leone porta al dito.*

Leo. È ricordo di amor ! Di mia cugina
Fu caro dono.

Err. Ahimè ! così Chiarina
Ravvisarvi potria...

Leo. Ebbene, a voi l' affido. (*dandoglielo.*)

Err. Ma s' appressa vêr noi
Già la famiglia. Che mi avvenni in voi
Tacete a quelli.
Leo. Ah qual destino è il mio.

SCENA IV.

Leone, Prospero e Chiarina.

Pro. Dov' è, dov' è, ch' io mi ti stringa al petto...
Leo. Signore ... (ahimè di aspetto
Come cambiò lo zio.)
Pro. Questa è mia figlia;
Ed io pieno d' amore
Te la presento.
Leo. (Oh tristo!)
Chi. (O mio dolore!
Com' è sgarbato.)
Pro. (E già!)
Leo. Ma pria d' ogni altro,
Perdonate, il viaggio
Assai m' ha travagliato, e caro avrei
Il riposarmi alquanto.
Pro. Vieni adunque con me. (Vedi, o Chiarina,
Com' è franco il tuo sposo!)
Leo. Madamigella (*parte inchinandosi.*)

SCENA V.

Chiarina poi Errico.

Chi. Ei cerca pria riposo,
Mentre viene alle nozze!.. Ah di Leone
Nessun altro al mondo
Serba simile cor — Chi mai s'avanza?
Tu! tu stesso? A che vieni?
Err. Io parto, e invano
A confortarmi intendo;
Sii tu dunque felice, e alcuna volta
Ti ricorda di me!
Chi. Tu lo volevi

Con te stesso ti duoli!

Err. Addio per sempre.

Chi. Ah! che il mio pianto inutilmente io celo.

Err. Ti riprendi l'anel.

Chi. L'anello!.. oh cielo!.
Ah non partir ben mio!..

Err. Lasciami...

Chi. Ah! m'odi!

Err. Addio.
Tradir tu non dovevi
Chi te non mai tradì.
Lasciami.

Chi. E tu potevi
Credermi infida?

Err. Io?.. sì!
In braccio al tuo consorte
Andrai felice, ed io
Vita vivrò di morte
Sol per serbarti fè!

Chi. Ah non lasciarmi!

Err. Invano.

Chi. Leone!

Err. Ei più non è.
Quando sarò lontano...

Chi. Ah morirò con te!
Deh non lasciarmi! io t'amo
Quant'amar puote un core,
E quest'immenso amore
S'estinguerà con me! (*parte Errico.*)

SCENA VI.

Chiarina, e Leone.

Rie. Madamigella!

Chi. Ah sì, giungete a tempo!
Ecco io favello a voi col core in mano.
D'esser mio sposo invano

Chiedete.
Leo. (E fia pur ver!)
Chi. L' affetto mio
In altro cor locai: amo Leone,
Un mio cugin.
Leo. (Me tristo!)
Chi. E quest' amore
Ad altro amor non cederà mai loco.
Leo. (Ahi sventurato! — L' ultima si tenti
Via di salvezza) Ah! d' un amor sì fido
Sperate indarno da Leon mercede.)
Chi. (Ahimè!)
Leo. Tenervi fede
Non ha potuto il misero...
Chi. Ah! forse è quell' arcano?..
Leo. Sì, quell' arcan che svelo.
E sarà punta al vostro core
Chi. Oh cielo!
Ah parlate!
Leo. La mente sua cieca
Lo travolve in meschina fortuna:
Gramo e tristo, sua vita egli impreca,
Non gli resta speranza veruna...
Chi. Infelice!
Leo. Tramonta già a sera
Il suo dì, pria sì vago e splendente,
Nè una donna con santa preghiera
Raccomanda il sospir del morente!
Chi. Ah! su dite...
Leo. Non ha più favella...
Anche un fiato, ed estinto sarà!
Chi. Ah Leon!
Leo. Ma leggiadra donzella
Muove a lui tutt' amore e pietà.
Chi. Ciel! che intendo!
Leo. Ella in atto cortese
Di un licore sollievo gli porge:

Già de' mali non sente le offese
Schiude i rai, prende lena, ei già sorge!

Chi. Poi ?.. che avvenne?

Leo. All' affetto di quella
Batte il core del giovin risorto

Chi. Traditore!

Leo. E nell' alma donzella
De' suoi dì pone tutto il conforto.
Ei si leva dal letto di morte
Nel talamo posa d' Imen.

Chi. Che diceste!..

Leo. Ed amata consorte
La pietosa ei già stringe al suo sen.

Chi. Sposo d' altri, ed innanti a me vien!
Con qual fronte, con qual core
Ei parlò di fede, amore,
Fede, amor ch' eternamente
Mi giurava il traditor!
Non può il cor, non può la mente
Sopportar sì rio dolor!

Ric. Di una fè che il cielo infranse
Nel suo cor sovente ei pianse;
E si dolse amaramente!
Che tradiva il primo amor.
Pietà merta un innocente
Del destino fu l' error.

SCENA VII.

Prospero e detti.

Chi. Ah pietà!

Pro. Piange mia figlia
E non è sposa ancora! Oh cominciasti
Troppo presto!

Chi. Ah! padre,
Inorridite.

Leo. Deh tacete.

Chi. Onore
Non v' è più in terra.
Pro. Che cos' è ?
Chi. Leone...
Leo. Deh !
Chi. Siam traditi !
Pro. Come!
Chi. Egli è già sposo
Di un' altra donna.
Pro. Ah ribaldaccio! È sposo?
Senza darmene avviso! Ah mai, poi mai
Non glien darò perdono! Ecco o Chiarina
Ecco l' uomo d' onore... ecco il tuo sposo.
Leo. (Ahimè!)
Pro. Sarai felice: e 'l signorino
Se avrà l' ardire di venirmi innanzi,
Lo getterò dalla finestra a basso.
Chi. Ei vien...

SCENA ULTIMA.

Errico e detti.

Pro. Indegno!
Chi. Mentitore!.. iniquo!
Leo. Quegli è dunque Leone?
Chi. Infido!..
Pro. Traditore!..
Err. A me?
Pro. Birbone!
Err. Ah parlate! d' onde avviene
Quest' insolita accoglienza
Pro. Sissignor, va tutto bene,
Tutto bene in apparenza
Ric. (Ah che fia!)
Chi. L' arcano è sciolto!
Pro. Siete un birbo!
Chi. Un traditor!

Pro. Ve! che viso!
Leo. O mio dolor!..

Err. e Leo.

Ah, svelato è alfin l'inganno!
Più per me non v'ha speranza...
Ah! la vita che m'avanza
Fia tormento del mio cor,

Chi. In chi mai sperar poss'io
Se in tal modo fui tradita!
E coprir di tant'obblio
Ei potè sì fido amor!

Pro. Vedi l'uomo; al primo fallo
Di mensogna va in mensogna,
E cessando la vergogna
Va d'errore in altro error.

Leo. (Ah non fia, che l'infelice
Per me perda il suo tesoro!)

Err. Deh! se ancor pregar mi lice
Perdonate il lieve error.

Pro. Scapestrato! seduttor!

Chi. Padre ah nò! — L'estremo detto
Parla in me l'antico affetto,
E per lui perdono imploro
Sia felice in altro amor...

Err. Voi che dite?

Pro. E insisti ancor!

Leo. Cessi... ah cessi ogni torment
D'altra è sposo il tuo Leone.

Err. Sposo d'altra! o caro accento!
Padre!.. sposa!....

Pro. Vil birbone!

Err. (*Inginocchiato.*)
Non son quello Errico io sono...

Pro. Come!

Chi. Oh ciel!

Pro. Leon son io.

Perdonate, il fallo è mio,
Ei fingeva per amor.

Err. Chi. Pro.

Qual evento

Leo. A me perdono
Mi conceda il vostro cor...

Pro. Io non so che storia è questa...
S' è confuso il mio cervello!
Quello è te... poi tu se' quello...
Quant' imbrogli.., ahimè la testa!
Via v' alzate... Il fatto è fatto,
Che se dura io vado matto...
Non si parli del passato.
Figlia mia rimedia tu.

Chi. Vieni Errico!

Err. Oh me beato!

Leo. Il mio duolo non è più!

Chi. Un momento, ed a quest' alma
Tornerà l' antica calma:
Fra le pene, e i lieti eventi
Più comprendere non sa!
Rieda amore a noi d' intorno
Brilla Imene a' miei contenti;
Ah! già splende il primo giorno
Della mia felicità!

F I N E.

53025

Digitized by Google